

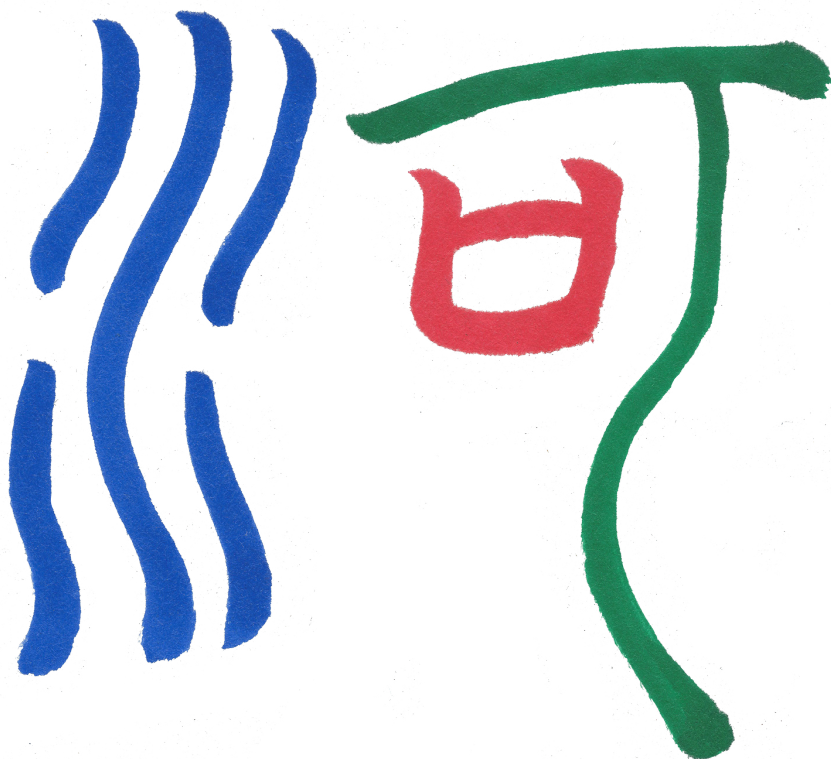
QUADERNI DEL CERM



FLUMEN FIUME RIJEKA

CROCEVIA INTERCULTURALE D'EUROPA

A CURA DI
ELISA BIANCO, PAOLA BOCALE
DANIELE BRIGADOI COLOGNA, LINO PANZERI



Quaderni del CERM
Centro di Ricerca sulle Minoranze
dell'Università degli Studi dell'Insubria

Flumen Fiume Rijeka

Crocevia interculturale d'Europa

A cura di
Elisa Bianco, Paola Bocale,
Daniele Brigadoi Cologna, Lino Panzeri

Ledizioni

La pubblicazione del volume è stata resa possibile grazie al patrocinio della Sveučilište u Rijeci e del Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio dell'Università degli Studi dell'Insubria.

© 2021 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10 - 20136 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Elisa Bianco, Paola Bocale, Daniele Brigadoi Cologna, Lino Panzeri (a cura di), *Flumen Fiume Rijeka. Crocevia interculturale d'Europa*

Prima edizione: settembre 2021

ISBN cartaceo 978-88-5526-551-5
Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Comitato Scientifico

Daniele Brigadoi Cologna
(Università degli Studi dell'Insubria) - Direttore scientifico
dei Quaderni del CERM

Paola Bocale
(Università degli Studi dell'Insubria) - Direttore organizzativo
dei Quaderni del CERM

Maria Nieves Arribas Esteras (Università degli Studi dell'Insubria)

Paola Baseotto (Università degli Studi dell'Insubria)

Stefano Becucci (Università degli Studi di Firenze)

Paolo Luca Bernardini (Università degli Studi dell'Insubria)

Stefano Bonometti (Università degli Studi dell'Insubria)

Renzo Cavalieri (Università degli Studi di Venezia - Ca' Foscari)

Alessandro Ferrari (Università degli Studi dell'Insubria)

Anna Granata (Università degli Studi di Torino)

Lino Panzeri (Università degli Studi dell'Insubria)

Valentina Pedone (Università degli Studi di Firenze)

Barbara Pozzo (Università degli Studi dell'Insubria)

Fabio Quassoli (Università degli Studi di Milano - Bicocca)

Oleg Rumyantsev (Università degli Studi di Palermo)

Andrea Sansò (Università degli Studi dell'Insubria)

Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)

Alessandra Vicentini (Università degli Studi dell'Insubria)

Valter Zanin (Università degli Studi di Padova)

Dorothy Louise Zinn (Libera Università di Bolzano)

Comitato Editoriale

Paola Bocale

Elisa Bianco

Maria Paola Bissiri

Daniele Brigadoi Cologna

Francesco Cicone

Omar Hashem Abdo Khalaf

Ruggero Lanotte

Francesca Moro

Lino Panzeri

Indice

Presentazione	11
Un Fiume di ipotesi: la Città Stato nel contesto mediterraneo <i>di Paolo L. Bernardini</i>	13
L'“impresa veneziana di Fiume” (1508-1509) <i>di Elisa Bianco</i>	21
Il panorama linguistico di Rijeka (Fiume) e Pula/Pola <i>di Paola Bocale</i>	31
Marittimi e venditori ambulanti cinesi nei porti giuliani, istriani e dalmati nella prima metà del Novecento <i>di Daniele Brigadoi Cologna</i>	45
Fiume <i>Corpus separatum</i> . L'autonomia della città quale garanzia delle libertà municipali e della convivenza interetnica <i>di Ester Capuzzo</i>	65
Il diritto delle genti nella Carta del Carnaro <i>di Giorgio Conetti</i>	77
L'italiano popolare a Fiume nella prima metà del Novecento <i>di Maja Đurđulov</i>	85

Un <i>amarcord</i> fiumano: la riflessione umanistica sull'identità della città di Fiume <i>di Marinko Lazzarich</i>	95
L'Archivio di Riccardo Zanella, Presidente dello Stato Libero di Fiume: nuove fonti per la ricerca <i>di Emiliano Loria</i>	109
Intrecci di confine. La vicenda dei profughi fiumani in Alto Adige <i>di Giorgio Mezzalana</i>	119
La Società di Studi Fiumani e l'Archivio-museo Storico di Fiume. Un caso di ritorno culturale nella città di origine dopo il crollo del Muro di Berlino (1989-2020) <i>di Marino Micich</i>	131
La toponomastica a Fiume: profili storico-giuridici <i>di Lino Panzeri</i>	141
La Repubblica di Croazia e il suo mosaico etnico culturale. Quale tutela giuridica? <i>di Valeria Piergigli</i>	155
Le donne di Fiume e il principio di uguaglianza nella Carta del Carnaro <i>di Barbara Pozzo</i>	167
Per una storia della varietà italo-romanza usata a Fiume: la <i>Tariffa</i> dei sensali del 1785 <i>di Anna Rinaldin</i>	193

Storia linguistica delle isole di Cherso e Lussino <i>di Daniel Russo</i>	205
La “Città della memoria” nell’opera letteraria di Paolo Santarcangeli ed Enrico Burich <i>di Donatella Schürzel</i>	219
Gli autonomisti fiumani dal lealismo magiaro allo Stato Libero (1896-1924) <i>di Giovanni Stelli</i>	231
Notizie sugli Autori	243

Le donne di Fiume e il principio di uguaglianza nella Carta del Carnaro

di Barbara Pozzo

Il contesto storico tra fine '800 e inizio '900

Secondo la ricostruzione che ci consegnano gli storici, il Risorgimento italiano fu il momento in cui «*l'altra metà della Patria*» uscì dallo spazio privato per abitare, forse per la prima volta, una dimensione pubblica (Banti, 2010, 31). Molte delle pubblicazioni apparse in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia hanno messo in luce - almeno in parte - il ruolo, spesso dimenticato, delle donne nella storia d'Italia (Bertolo, 2011; Cepeda Fuentes, 2011; Doni et Al., 2011; Fondazione Cosso, a cura di, 2011; Galeazzi, 2011; Grementieri, 2011; M. Penna, 2019). Emergono così non solo le donne più famose, come Cristina di Belgiojoso (Proia, 2010; Giurintano, 2011, 129; Dell'Abate Çelebi, 2012, 41; Wood, 2013, 49; Bernieri, 2014; Verdile, 2016; Whitehouse, 2019) o Clara Maffei (Barbiera, 1940; Monti, 1940; Pizzagalli, 1997; Cella, 2013, 165), ma anche figure meno note, come Tonina Masanello, che si travestì da uomo per combattere al fianco dei garibaldini, facendosi passare per il fratello del consorte, partecipando così a tutta la campagna di liberazione del sud Italia, oppure come Rosalie Montmasson, che fu l'unica donna a ottenere da Garibaldi l'autorizzazione a imbarcarsi nella spedizione dei Mille.

Vicende che lasciano una flebile traccia all'indomani della ri-conquistata indipendenza e della proclamazione del Regno d'Italia, quando, alla vigilia della prima codificazione unitaria, si co-

mincia a discutere del ruolo della donna nella società e nella famiglia (Pieroni Bortolotti, 1963, 54-55, 113, 143; Conti Odorisio, 1980, 130-131), e che vedono in Anna Maria Mozzoni (Nicolaci, 2004a, 73; Nicolaci, 2004b, 22-24, 39-42; Natale, 2006-2007, 164; Murari, 2008; Ceccarelli, 2016, 40-41) una strenua sostenitrice dell'emancipazione femminile (Mozzoni, 1864; Mozzoni, 1865).

Il Codice civile del 1865 non prenderà in considerazione queste istanze, accogliendo nella lettera della legge la struttura patriarcale della società dei tempi, sia per quanto concerne i rapporti tra coniugi (v. artt. 131 e 132), sia per quanto riguarda i rapporti tra genitori e figli (v. art. 220). La posizione subalterna della moglie risultava inoltre dalla necessità di ottenere l'*autorizzazione maritale* (v. art. 165) per compiere qualsiasi atto di disposizione di beni materiali, non potendo nemmeno gestire autonomamente i beni ricevuti in dote (v. art. 139). La scarsa fiducia nei confronti delle donne emergeva anche da tutte quelle disposizioni che negavano loro la possibilità di testimoniare in giudizio (v. art. 351) o davanti al notaio (v. art. 788).

Le prime riforme, peraltro, non tardarono ad arrivare, pur se all'inizio si trattò soltanto di qualche timido cambiamento. Così, nel 1877, veniva a cadere il divieto di testimoniare per le donne (art. unico, L. 9 dicembre 1877, n. 4167)¹, mentre nel 1893 veniva loro riconosciuto il diritto di essere elette come probiviri nelle controversie di lavoro (v. art. 15, L. 5 giugno 1893 n. 295).

Del resto, la presenza delle donne era sempre più diffusa nel mercato del lavoro in più di un contesto. Un intervento organico non giunse però prima del 1902. Con la L. 19 giugno 1902, n. 242, ("Legge Carcano"), intitolata «*Disposizioni circa il lavoro delle donne e dei fanciulli*» e presto ribattezzata "*legge protettrice*" delle donne, il nostro legislatore si colloca – pur se con un certo ritardo – nel solco delle iniziative europee, che, a partire dall'inizio dell'800, avevano imposto limitazioni all'orario di lavoro dei fanciulli e delle donne². La Legge del 1902, fortemente voluta dai socialisti ed in particolare da Anna Kuliscioff (Passaniti, a cura di, 2016), seguiva tuttavia un'impostazione di tipo paternalistico: al pari dei fanciulli, la donna veniva considerata in una condizione di minorità e di fragilità, da impiegare come forza-lavoro residuale rispetto alla forza-lavoro

1 La cit. Legge fu la sola ad essere approvata tra quelle proposte da Salvatore Morelli: cfr. Morelli, 1867; sulla figura di Morelli: Colombari, 2017; Bufano, 2020, 157.

2 Con il *Factory Act* britannico del 1847, in particolare, l'orario veniva limitato a 10 ore al giorno (cfr. Passaniti, 2015, 78 ss.; Sileo, 60 ss.).

maschile, anche al fine di preservare la struttura tradizionale della famiglia (Sileo, 2016, 70). In base alla nuova normativa, contenuta nella L.n. 242/1902, alle donne di qualsiasi età e ai fanciulli fino ai 15 anni compiuti veniva concesso ogni settimana un intero giorno di riposo (art. 9), così come un riposo intermedio durante la giornata lavorativa (art. 8). Veniva inoltre vietato il lavoro notturno ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti ed alle donne minorenni, seppur con una serie di eccezioni (art. 5). Tuttavia, va anche ricordato come l'abolizione del lavoro notturno per le donne potesse avere anche ragioni diverse da quelle di tutela, poiché la campagna a favore di questa misura era già stata supportata in particolare dagli industriali cotonieri, che, a causa della crisi derivante dalla sovrapproduzione, tentavano in questo modo di costringere anche i concorrenti a ridurre la produzione (Ballestrero, 2016, 44, spec. 49). Alle donne di qualsiasi età erano inoltre vietati i lavori sotterranei (art. 1). La L. n. 242/1902 riveste poi un'importanza notevole per aver introdotto il "congedo di maternità" di un mese dopo il parto, riducibile eccezionalmente a tre settimane. Durante il periodo di riposo *post - partum*, però, alla lavoratrice non era assicurata alcuna retribuzione, né tanto meno era garantita la conservazione del posto di lavoro (art. 6). Veniva inoltre garantito che, nelle fabbriche in cui lavoravano almeno cinquanta operaie, dovesse essere obbligatoria l'istituzione di una camera d'allattamento, e comunque dovesse essere consentito l'allattamento sia nella camera annessa allo stabilimento, sia permettendo alle nutrici di uscire dalla fabbrica nei modi e nelle ore stabilite dal regolamento interno.

La "Legge Carcano" vede la luce in un momento in cui si consolidano i movimenti per l'emancipazione della donna in Italia (Weber, 1981, 281) e dove anche il dibattito sulla Legge stessa vede contrapporsi le posizioni di Anna Maria Mozzoni, profondamente critica nei confronti delle politiche di tutela fatte proprie dalla Legge, che - nella sua prospettiva - avrebbero costituito un vero e proprio ostacolo all'indipendenza delle donne, con quelle della stessa Kuliscioff, dibattito che sfociò anche sulle pagine dell'*Avanti!* (Ballestrero, 2016, 44, spec. 50 ss.).

Strettamente collegato al tema del mondo del lavoro, vi era ovviamente quello dell'accesso all'educazione (Uliveri, 1986, 224, Gaballo, 2016, 115; Lirosi, 2016, 58 ss.; per una contestualizzazione della situazione italiana nel contesto europeo, Jacobi, 2013, 235 ss.). Qui vale la pena ricordare come il riconoscimento ufficiale del diritto per le ragazze di iscriversi all'università venne riconosciuto

già dal R.D. 3 ottobre 1875, n. 2728 ("Decreto Bonghi"), il cui art. 8 prevedeva che «*Le donne possono essere iscritte nel registro degli studenti e degli uditori, ove presentino i documenti richiesti*». Tuttavia, tra i documenti necessari al fine dell'iscrizione all'università si richiedeva, oltre che un «*attestato di buona condotta*», anche il «*diploma originale di licenza liceale*», requisito questo difficile da ottenere per le ragazze, poiché il loro accesso ai licei venne regolamentato solo nel 1883.

Il voto alle donne

Un altro snodo cruciale sulla via dell'emancipazione concerneva, ovviamente, la questione dell'elettorato femminile, che più volte era stata portata all'attenzione del Parlamento (Bigaran, 1985, 50; Rossi-Doria, 1996). Già nel 1861, nell'ambito di un progetto di legge comunale e provinciale presentato dal Ministro Minghetti, si prevedeva che le donne proprietarie potessero delegare la rappresentanza del loro censo in sede elettorale. Il primo passo a favore del suffragio femminile nelle elezioni comunali e provinciali trovava però una forte limitazione nell'art. 17 dello stesso progetto, ove si sanciva che le donne non potessero essere né elettrici, né eleggibili. In ogni caso, il progetto venne ritirato da Ricasoli nel 1862.

Sempre nel 1861, un gruppo di donne lombarde rivolgeva una petizione alla Camera, con la quale si chiedeva che non fossero rimossi i diritti dei quali le donne lombarde avevano goduto sotto la vigenza del diritto austriaco e nel 1863 l'on. Peruzzi avanzava una nuova proposta, secondo la quale soltanto le vedove in certe situazioni e le nubili maggiorenni avrebbero potuto partecipare alle elezioni (Garlati, 2015). In quella sede, tra l'altro, l'on. Boncompagni ebbe modo di esplicitare le limitazioni a cui sarebbe comunque dovuto andare incontro il diritto di voto delle donne: «*Occorre poi notare che il caso in cui la donna partecipi alla elezione non sarà che un'eccezione... I nostri costumi non consentirebbero alla donna di frammettersi nel comizio degli elettori per recare il suo voto. Il progetto propone che la donna debba dare il suo voto delegando la rappresentanza. Nel timore che la donna sia troppo di leggieri sotto l'ascendente del giudizio altrui sta il motivo per cui si richiedono particolari cautele, quando essa debba dare il suffragio. Il fine a cui la legge intende sarà assai meglio raggiunto, a parere della Commissione, quando alla donna si prescriva di mandare il voto scritto in scheda*» (Racc. atti stampati dalla Camera dei Deputati, Sessione 1863-64 - vol. 1°. Doc. 8.A).

Successivamente, il progetto veniva riproposto nel 1867 da Sal-

vatore Morelli (Morelli, 1867; Bufano, 2020), con una formulazione più ampia. L'art. 1 di quest'ultimo progetto prevedeva: «*La donna italiana può esercitare tutti i diritti che le leggi riconoscono ai cittadini del Regno*». Anche questo tentativo, però, non ebbe seguito. Nel 1871 il Ministro Lanza presentò un ulteriore Disegno di legge in cui si prevedeva che le donne potessero inviare il loro voto per iscritto mediante una scheda trasmessa al sindaco, in busta chiusa, con la firma dell'elettore autenticata da un notaio o dal sindaco stesso (Rossi-Doria, 1996, 78). Tuttavia, il progetto rimase lettera morta.

Nel 1877, dopo la salita al potere della sinistra, Anna Maria Mozzoni tenne una conferenza dal titolo: *Del voto politico delle donne*, poi data alle stampe (Mozzoni, 1877)³, in cui l'Autrice esponeva la necessità di effettuare «*dapprima un rapido sguardo alle condizioni giuridiche delle italiane, poste a riscontro con i principî che sono base della Società moderna*», per essere poi «*in grado di apprezzare la distanza che passa fra le une e gli altri e quindi l'obbligo che incombe al legislatore di studiarle e comporle in accordo migliore*» (Mozzoni, 1877, 7). In effetti, nel 1881 si portò in discussione la riforma della legge elettorale che prevedeva l'allargamento del suffragio (Rossi-Doria, 1996, 79). Tuttavia, nella Relazione che accompagnava il Disegno di Legge, Zanardelli non sembrava avere ancora superato una concezione della donna indipendente dal suo ruolo all'interno della famiglia: «*La donna è diversa dall'uomo; essa non è chiamata agli stessi uffici, non è chiamata alla vita pubblica militante; il suo posto è la famiglia, la sua vita è domestica, le sue caratteristiche sono gli affetti del cuore che non si convengono coi doveri della vita civile; la sua missione è di formare i cittadini patrioti, liberali; ed il domini mansit lanam fecit, deve essere il motto più onorevole del suo programma; la forza della donna non è nei comizi, ma nell'impero del cuore e del sentimento sul freddo calcolo e sulla ragione crudele*» (Camera dei deputati, 1965, 25). Il dibattito fu molto vivace e vi furono prese di posizione, come quella dell'on. Saladini, che contrastarono l'opinione di Zanardelli: «*Il voto farà la donna più educatrice; e come volete che essa possa formarci cittadini, come voi dite, patrioti e liberali, finché questa patria e questa libertà non gliela facciamo sentire, accostare, comprendere? Non vi pare assurdo che il sesso che non impedisce di regnare debba poi impedire di votare?*» (ivi, 27). Con tutto ciò, anche in quella sede il

3 Il testo inizia con queste parole: «*La salita al potere della sinistra parlamentare fu salutata dal paese come l'alba del giorno della riparazione, ché se il programma che questa deponeva sul banco dei Ministri non segnava le colonne d'Ercole nelle vie della libertà, accennava almeno alla fine di quella Via crucis, che s'andava dirupando sotto i passi degli italiani*».

progetto si arenò e subito dopo il Governo diede le dimissioni, il 14 maggio 1881, a seguito della crisi internazionale che aveva portato la Tunisia sotto il Protettorato francese.

Il progetto di legge per estendere il voto alle donne venne più volte riproposto e la discussione continuò fino al 1888 con esito negativo per le donne in quanto il Presidente del Consiglio Crispi non ritenne matura la questione.

Da segnalare comunque il dibattito parlamentare che si svolse a questo proposito. Infatti, l'on. Marcora, non volendo far passare sotto silenzio la questione già tante volte esaminata favorevolmente dalla Camera dei deputati, intervenne per contrastare il volere di Crispi: *«Il suffragio è prerogativa inerente alle qualità di cittadino: l'abbiamo affermato nella legge penale, l'abbiamo affermato in molte altre circostanze, non lo possiamo negare qui. E per logica conseguenza non vi può essere differenza tra maschio e femmina, perché di fronte alla legge non vi è che l'essere umano manifestato nell'uomo e nella donna. Sosteniamo, dunque, che deve accordarsi il voto alla donna, ed esprimiamo la nostra meraviglia che l'on. Crispi, sempre così elevato nei suoi concetti, e che non può non ricordare la parte importantissima che la donna ha avuto nella storia del patriottismo italiano, abbia sancito un'esclusione che nei precedenti progetti non figurava»*. Ancora più interessante e ancor più degna di nota è però la giustificazione che lo stesso Crispi addusse a sostegno delle sue tesi, affermando che *«Non è il diritto naturale della donna al suffragio che si impugna, ma si nega la convenienza e l'opportunità di applicarlo. I nostri costumi, le condizioni della nostra educazione non consentono al presente che la donna sia distratta dal focolare domestico, dal santuario della famiglia, per gettarla nella vita pubblica, nelle gare di parte»* (D'Ame-lio, 1926, 145, spec. 151).

Con il nuovo secolo, il problema dell'eguaglianza politica femminile venne posto al centro dell'attenzione anche grazie al fiorire dell'associazionismo femminile. Nel 1900, a Milano, Ersilia Maino Bronzini fondava l'*Unione femminile nazionale*, di orientamento laico, e a Roma nel 1903 sorgeva il *Consiglio nazionale delle donne italiane* affiliato al Consiglio internazionale delle donne, costituitosi a Washington nel 1889 (Camera dei deputati, 1965, 34).

Una nuova proposta di legge venne presentata da Mirabelli nel 1905, il cui art. 1 prevedeva: *«Sono abrogati i paragrafi 3° e 4° dell'articolo 1 della legge elettorale politica, testo unico 28 marzo 1895, n. 83. Dal voto non sono escluse le donne: né gli italiani delle terre irredente»*. La proposta Mirabelli venne presa in considerazione, ma non approvata.

Nonostante lo sviluppo del movimento suffragista (Rossi-Doria, 1996, 83), anche i successivi progetti non ebbero successo. L'approvazione di una legge sembrò essere alle porte nel 1907, quando nel dibattito a Montecitorio un accordo parve essere raggiunto tra «l'on. Mirabelli il più erudito dell'estrema sinistra» e «l'onorevole Luzzatti la voce più eloquente ed il cuore più tenero della destra» (ivi, 42). Il Presidente del Consiglio Giolitti, pur dichiarandosi favorevole all'elettorato femminile, rimaneva comunque dell'opinione che fosse opportuno procedere per gradi e quindi prevedere inizialmente il suffragio femminile solo al voto amministrativo. Per questo motivo, il Governo nominò nello stesso anno una Commissione di 14 membri con l'incarico di studiare la questione dell'estensione del voto amministrativo alle donne (ivi, 44).

La Commissione presentò il risultato dei suoi lavori solo quattro anni dopo, nel luglio 1911, per opera del suo Presidente, il Senatore Finali, che nella sua relazione al Presidente del Consiglio si esprimeva in questi termini: «*La Commissione da lei nominata ed incaricata dello studio della questione se convenga estendere alle donne il diritto al voto amministrativo, nella seduta sua ultima, approvava a maggioranza un ordine del giorno esprimente l'avviso che non sia opportuno introdurre nella nostra amministrazione il suffragio femminile; e ad unanimità esprimeva poi il voto che si debbano apportare convenienti modificazioni alle disposizioni del codice civile sulla condizione giuridica della donna, specialmente riguardo alla donna maritata*» (ivi, 44).

L'estensione del voto alle donne venne quindi rinviato al momento successivo alla riforma della capacità giuridica della donna, alla quale non si arrivò però che dopo la fine del I conflitto mondiale.

Il conflitto mondiale e le nuove riforme

Il primo conflitto mondiale significò per molte donne, che erano state chiamate a sostituire la manodopera maschile nell'industria, la presa di coscienza delle potenzialità di acquisire l'indipendenza, quanto meno economica, nei confronti della famiglia e del marito e di poter svolgere un nuovo ruolo all'interno della società.

A partire dal 1915 i posti di lavoro lasciati liberi dagli uomini che si recavano al fronte vennero coperti dalle donne, anche nel settore dell'industria bellica, ciò che comportò un profondo mutamento sociale per il nostro Paese (Alacevich, Pescarolo, 2017). Il ruolo delle donne, concepito fino a quel momento come quello di "angeli del focolare", uscì dalle mura domestiche e divenne elemento

attivo nell'economia e nella vita pubblica⁴.

Non si trattava certo di una novità assoluta, poiché molte erano le donne già impiegate in alcuni settori della nostra economia agricola e in alcuni settori industriali, come quello tessile. La meccanizzazione del lavoro nel settore tessile e la presenza delle donne deve anzi considerarsi una caratteristica presente in tutti i contesti europei che avevano vissuto la rivoluzione industriale (Wallach Scott, 1982, 166-187).

La novità in Italia stava ora nel fatto che il loro numero era aumentato considerevolmente. Anche se si tratta di calcoli approssimativi, gli uomini richiamati al fronte furono circa cinque milioni, sui tredici che costituivano la popolazione attiva. Ad affrontare il lavoro nelle industrie a casa rimasero dunque circa sette milioni di uomini e più di tredici milioni di donne (Dau Novelli, 2016, 419).

L'ulteriore novità derivava dal fatto che ormai le donne venivano inserite in settori del tutto diversi rispetto a quelli in cui tradizionalmente la loro presenza era già diffusa, come la metallurgia (riconvertita alle esigenze belliche), la meccanica, i trasporti e le mansioni di tipo amministrativo, sostituendo i mariti anche nelle questioni più prettamente burocratiche o legali.

Anche se a questa prima "emancipazione" non corrispondeva sempre una maggiore libertà a livello personale⁵, il nuovo ruolo della donna nella società italiana si riverbera chiaramente nel rinnovato approccio legislativo all'indomani della fine della guerra.

È proprio in questi anni che viene approvata la Legge 17 luglio 1919, n. 1176 («*Norme circa la capacità giuridica della donna*»), che riforma profondamente le norme in materia di capacità giuridica della donna, incidendo sulle norme del codice civile, del codice di commercio e su quello di procedura civile. In particolare, l'art. 1 della legge abrogava l'art. 134 del codice civile, in base al quale

4 Come ci racconta Cecilia Dau Novelli (ID., 2016, 419): «*Per la prima volta nell'età contemporanea, le donne sperimentarono la solitudine e l'auto-sufficienza, e questo portò nella loro condizione mutamenti di coscienza tanto profondi quanto quelli dell'entrata nel mondo del lavoro*».

5 Ciò derivava dal fatto che, nonostante l'assenza degli elementi maschili in età arruolabile, spesso nelle case rimanevano gli anziani, i quali, come da tradizione, continuavano ad esercitare il loro ruolo autoritario all'interno della famiglia. Inoltre, non mancavano le diffidenze e gli atteggiamenti di rifiuto da parte di moralisti e tradizionalisti: «*Nelle fabbriche metalmeccaniche la presenza femminile era talvolta avvertita, specialmente dai vecchi operai, come un sovvertimento dell'ordine naturale e un attentato alla moralità*» (Gibelli, 2009, 193 ss.).

la moglie non poteva donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, concedere garanzie, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti senza l'autorizzazione del marito, mentre il marito poteva con atto pubblico dare alla moglie l'autorizzazione in genere o per alcuni dei detti atti, salvo il diritto di revocarla. La stessa disposizione abrogava altresì i successivi artt. 135, 136 e 137 c.c. sull'autorizzazione maritale e il secondo comma dell'art. 1743 c.c., che vietava alla moglie l'accettazione del mandato senza l'autorizzazione del marito.

Con la L. n. 1176/1919 veniva altresì a cadere l'obbligo del consenso maritale per l'esercizio dell'attività di commerciante da parte della moglie (art. 2), così come tutte le norme contenute nel capo II del titolo IV del codice di procedura civile, relative all'autorizzazione alla donna maritata (art. 3). Le donne venivano ammesse al ruolo di tutrici (art. 4) e potevano svolgere le funzioni di arbitro (art. 6).

In particolare, l'art. 7 di questa Legge veniva a sancire l'ammissione delle donne «*a pari titolo degli uomini, a esercitare tutte le professioni ed a coprire i pubblici impieghi, esclusi soltanto, se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche o che attengono alla difesa dello Stato*» (Guida, 1920a, 260-275; Guida, 1920b, 11-42).

La Legge del 1919 veniva dunque a imporre precisi limiti all'accesso delle donne alle professioni, escludendole sia dalla magistratura che dall'esercito, limiti che rimarranno in vigore sino ad anni recenti, ben oltre l'entrata in vigore della nostra Costituzione nel 1948⁶.

Proprio durante la discussione della legge sulla capacità giuridica delle donne, riprendeva vigore il dibattito sul voto alle donne, in un contesto europeo in cui il voto alle stesse era ormai già stato concesso in Finlandia nel 1906, in Norvegia nel 1913, in Danimarca nel 1915, in Austria, Lituania, Lettonia, Estonia, Germania, Polonia, Lussemburgo nel 1918 e nei Paesi Bassi nel 1919 (Rodriguez-Ruiz, Rubio-Marin, eds., 2012, 46).

L'ennesima proposta di legge per l'estensione dell'elettorato politico e amministrativo alle donne, presentata dagli on. Martini e

6 In particolare, la L. n. 1176/1919 venne abrogata solo con la L. 9 febbraio 1963, n. 66 («*Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni*»), mentre le donne furono ammesse al servizio militare solo con la Legge 20 ottobre 1999, n. 380 («*Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile*»).

Gasparotto venne in effetti approvata dalla Camera il 30 luglio 1919⁷, ma la chiusura anticipata della legislatura impedì che venisse presentata al Senato (Rossi-Doria, 1996, 85).

Nel 1920, veniva nel frattempo approvato il Regolamento di esecuzione dell'art. 7 della Legge sulla capacità giuridica della donna (R.D. 4 gennaio 1920, n. 39), che precisava le professioni e gli impieghi pubblici dai quali le donne erano escluse, in particolare quelli ai quali era annessa la dignità di grande ufficiale dello Stato. Le donne tuttavia non potevano divenire direttori generali di alcun ministero, né prefetti, né ambasciatori o consoli, né magistrati, rimanendo escluse anche dai servizi di cancelleria del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e della Magistratura ordinaria (Camera dei Deputati, 1965, 57).

Nello stesso anno e anche successivamente vennero presentati diversi altri progetti sul voto alle donne, che, seppur votati alla Camera, non vennero mai nemmeno sottoposti al voto del Senato (Camera dei deputati, 1965, 59-65).

I diritti delle donne entrano nelle Costituzioni: i principi della Carta del Carnaro

È questo il contesto in cui i diritti delle donne entrano finalmente in alcune delle Costituzioni che vedono la luce in quegli anni. Si tratta invero di un riconoscimento spesso meramente formale, in quanto occorreranno decenni prima che il diritto privato si ponga in linea con i principi costituzionali e si raggiunga un'effettiva uguaglianza.

La Costituzione messicana del 1917 introdusse il principio di uguaglianza fra sessi, che, pur senza risolvere i perduranti problemi di ingiustizia sociale nei confronti delle donne (Moctezuma Navarro, Narro Robles, Orozco Hernández, 2014, 117), viene riconosciuta come la prima a includere i diritti sociali, declinandoli alla luce delle specificità di genere⁸.

7 L'art. 1 della proposta prevedeva: «*Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo e le disposizioni dei relativi regolamenti sono estese a tutti i cittadini di ambo i sessi, aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse*» (Rossi-Doria, 1996, 84; Camera dei Deputati, 1965, 56 s.).

8 A questo proposito, l'art. 123 Cost., in apertura del Titolo VI, dedicato al lavoro e alla previdenza sociale, imponeva specifiche limitazioni all'occupazione delle donne in industrie pericolose o in orario notturno, prevedeva il congedo di maternità retribuito, nonché la possibilità per le madri di allattare i loro bambini.

Nel 1919, la Costituzione di Weimar prevedeva il principio di uguaglianza di entrambi i sessi davanti alla legge (art. 109), così come nel matrimonio (art. 119), anche se poi si dovette attendere il 1957 per vedere espungere la c.d. “autorizzazione maritale” dal codice civile tedesco⁹ e il 1977 perché il principio di uguaglianza nel matrimonio trovasse un’effettiva attuazione¹⁰.

Alla luce di questo contesto storico, nel quale si fanno strada i primi riconoscimenti del principio di parità fra generi, possono forse essere meglio inquadrati e meglio compresi nella loro modernità i principi di cui si dota la Costituzione fiumana nel 1920 (de Vergottini, 2020), particolarmente sensibile rispetto al movimento di rinnovamento messo in moto al termine del I conflitto mondiale (ivi, 106).

La Carta del Carnaro introduce in particolare molteplici richiami alla parità dei sessi nei diversi titoli che la compongono. Richiami che confermano l’audacia e il fascino di un testo costituzionale che vide la luce ormai più di un secolo fa (Fressura, Karlsen, a cura di, 2019).

Ciò riguarda, innanzitutto, il principio d’uguaglianza, inteso come espressione di democrazia diretta. Nel Titolo I, dedicato ai *Fondamenti*, l’art. IV stabiliva il principio generale secondo cui «*La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione*», mentre l’art. VI ribadiva che «*Tutti i cittadini dello Stato, d’ambidue i sessi, sono e si sentono eguali davanti alla nuova legge*».

La concezione egualitaria veniva poi declinata rispetto ai diversi ambiti in cui si realizza la vita sociale, conferendole per questa via anche maggiore concretezza. In questo contesto si colloca l’art. VIII, che prevedeva:

9 Secondo il §1354 del BGB, tutte le decisioni relative alla vita coniugale spettavano all’uomo, compresa la determinazione della casa e della residenza: «*Dem Manne steht die Entscheidung in allen das gemeinschaftliche eheliche Leben betreffenden Angelegenheiten zu; er bestimmt insbesondere Wohnort und Wohnung*». Il c.d. “*Gehorsamsparagraph*” (paragrafo dell’obbedienza) rimase in forza fino al 1957, quando venne abrogato dalla legge sull’eguaglianza tra uomo e donna nel diritto privato («*Gesetz über die Gleichberechtigung von Mann und Frau auf dem Gebiet des bürgerlichen Rechts*»).

10 Fino all’entrata in vigore nel 1977 della Riforma del matrimonio e del diritto di famiglia (*Reform des Ehe- und Familienrechts*), la moglie poteva esercitare una professione solo se questo fosse stato considerato (dal marito) compatibile con i suoi doveri familiari.

*Gli statuti guarentiscono a tutti i cittadini d'ambidue i sessi:
 l'istruzione primaria in scuole chiare e salubri;
 l'educazione corporea in palestre aperte e fornite;
 il lavoro remunerato con un minimo di salario bastevole a ben vivere;
 l'assistenza nelle infermità, nella invalidità, nella disoccupazione involontaria;
 la pensione di riposo per la vecchiaia;
 l'uso dei beni legittimamente acquistati;
 l'inviolabilità del domicilio;
 l'habeas corpus;
 il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziario o di abusato potere.*

Per quanto concerne l'esercizio delle professioni, sempre nell'ambito dei principi fondamentali, l'art. XII stabiliva che «*Tutti i cittadini d'ambidue i sessi hanno facoltà piena di scegliere e di esercitare industrie professioni arti e mestieri*», senza le limitazioni che la legge italiana del 1919 poneva in capo alle donne e anticipando così di molto le riforme che in Italia si avranno solo negli anni '60¹¹.

A sottolineare la stretta connessione fra popolo e sovranità, il principio di uguaglianza tra sessi si ritrova anche nel Titolo dedicato ai *Cittadini*, all'art. XVI, che ne prevedeva l'applicazione per quanto concerne l'elettorato sia attivo che passivo: «*I cittadini della Reggenza sono investiti di tutti i diritti civili e politici nel punto in cui compiono il ventesimo anno di età. Senza distinzione di sesso diventano legittimamente elettori ed eleggibili per tutte le cariche*». La norma si pone così in linea con le riforme attuate nel frattempo in Austria dopo la disgregazione dell'Impero, anticipando al contempo di quasi 30 anni il diritto di voto che le donne italiane potranno esercitare soltanto alla fine del II conflitto mondiale (D.lgs.lgt. 1° febbraio 1945, n. 23, «*Estensione alle donne del diritto di voto*»).

Infine, la Carta prevedeva il coinvolgimento delle donne nella difesa della patria, con il loro inserimento nei ranghi militari, anticipando anche in questo caso di alcune decadi le iniziative italiane¹². Nel titolo dedicato alla *Difesa Nazionale*, l'art. XXXXVII, comma 1, si stabiliva infatti:

11 La Legge del 9 febbraio 1963, n. 66 «*Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni*», all'art. 1, prevedeva: «*La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge*».

12 Come si è già ricordato, in Italia le donne furono ammesse nelle forze armate solo molto più tardi, con la L. n. 380/1999.

Nella reggenza italiana del Carnaro tutti i cittadini, d'ambidue i sessi, dall'età di diciassette anni all'età di cinquantacinque, sono obbligati al servizio militare per la difesa della terra. Fatta la cerna, gli uomini validi servono nelle forze di terra e di mare, gli uomini meno atti e le donne salde servono nelle ambulanze, negli ospedali, nelle amministrazioni, nelle fabbriche d'armi, e in ogni altra opera ausiliaria, secondo l'attitudine e secondo la perizia di ognuno.

Tale disposizione non si ritrova in altre Costituzioni coeve, costituendo una vera e propria novità per l'epoca. È stato suggerito che questa particolare attenzione nei confronti della parità di genere sia da individuare nella presenza di figure femminili di grande rilievo nel contesto fiumano in cui la Carta del Carnaro trovò le sue origini, ed in particolare nella figura della marchesa Margherita Incisa di Camerana, che ricoprì un ruolo apicale nella Reggenza in qualità di tenente (Fricano, 2021).

La partecipazione delle donne all'impresa fiumana

Il riconoscimento di diritti in capo alle donne nella Carta del Carnaro, oltre che ad essere inquadrato nel particolare contesto storico del primo dopoguerra, dove la Costituzione fiumana si presenta come documento all'avanguardia e allo stesso tempo come elemento di rottura rispetto alla precedente tradizione che confinava la donna in ambito domestico, deve altresì essere interpretato alla luce del particolare contesto fiumano e del contributo concreto delle donne all'impresa fiumana.

Va infatti ricordato come già da tempo a Fiume le donne avessero assunto importanti ruoli nella vita politica della città, ottenendo il diritto di voto (Sciucca, 2003, spec. 97). Nelle settimane che precedettero l'arrivo dei legionari, le donne presero parte attiva alle dimostrazioni organizzate dalla Giovine Fiume (ivi, 98).

Si può dunque comprendere l'atteggiamento di D'Annunzio nei confronti delle donne fiumane, che trapela anche dalle parole dello stesso Vate nel suo Manifesto *Alle donne di Fiume*, volto a elogiare il coraggio e l'abnegazione delle donne in quei giorni drammatici:

Gli antichi nostri solevano nelle loro giovani immaginazioni trasmutare in goccioline d'incenso le lacrime delle creature che più avevano pianto. Immaginavano che i grandi amori dolorosi, oltre il fato e oltre la morte, seguitassero a piangere di sotto la scorza degli alberi usati a foggia le fiaccole. Il pianto amaro diveniva essenza ardente. Il chiuso dolore si faceva fuoco; l'amore infelice crosciava in faville; la disperazione

zione rischiarava la notte.

Questo sentimento parlava in me iersera quando io dissi alla folla, che non era se non una larga nobiltà di fronti levate: «Il portatore di fiaccola, quando vede che la fiamma s'arrossa e s'infosca affaticata dalle scorie dell'arsione, la rovescia in giù, la sbatte contro la terra, la calca col tallone, la volge e rivolge; e poi, così disgombrata e ravvivata, la rialza verso il cielo, la tiene alta nel pugno, la squassa nel vento; e la fiamma accresciuta ferve e ruggia, illumina il cammino, mostra la via. ALLISA VEHEMENTIUS: con più veemenza arde quando è sbattuta. Non l'abbiamo noi sbattuta sul lastrico la fiaccola di Fiume in questi giorni di cruccio e di lutto? L'abbiamo rovesciata, l'abbiamo schiacciata a colpi di calcagno, l'abbiamo voltata e rivoltata percotendola. Ecco che la risolleiamo più fiammeggiante. Ecco che brucia e crepita, più coraggiosa e più allegra. Ecco che illumina di nuovo la notte, unica spiritualità del mondo. La macchia nera del fumo e delle scorie rimane sul lastrico. Sarà lavata dalla prima pioggia.

Donne di Fiume, anche una volta le vostre lacrime fanno a noi la luce e compiono per noi il miracolo. Noi avevamo perduto a un tratto tutto il nostro vigore, perché mostravamo di non credere più al miracolo che soltanto lo spirito può operare.

Come nell'alba e nel mattino del 12 settembre voi eravate chine verso la terra ad ascoltare se giungesse il rombo della nostra marcia, così voi siete rimaste sempre in ascolto di quell'armonia misteriosa e imperiosa che conduce le forze adunate in questa riva angusta per opporsi alla perversione e alla demenza del mondo. Il vostro istinto è più forte e più savio di qualunque ragione. Quando altri misurava le convenienze e pesava i vantaggi, voi sentivate subitamente l'inganno e il pericolo. Quando altri si studiava di difformare o di oscurare la verità, voi non temevate di fissarla coi vostri poveri occhi riarsi in fondo a cui s'apriano gli occhi divini dell'anima simili agli occhi dei vostri bimbi che pregano senza conoscere le parole della preghiera.

Non siete quelle che della loro fame sfamarono gli affamati d'Italia? quelle che della loro unica coperta ricoprirono gli assiderati d'Italia?

Non siete quelle che si misero carponi sopra le bandiere stese nella via o abbrancarono le ruote delle carrette per impedire quell'altro inganno, per scongiurare quell'altro abbandono, per essere calpestate e schiacciate dalle calcagna fraterne sopra il segno della loro fedeltà?

Avevate l'altrieri, quando v'incontrai, quel medesimo aspetto umile e fiero, quel medesimo piglio gentile e selvaggio; e nel seno affaticato dai singhiozzi la parola virile, la parola che fu il sale di tanti miserabili giorni: Resistere.

E, stando ferme o camminando, sembravate sempre sul punto di gettarvi a terra, di coricarvi su la strada, d'ingombrare il cammino, perché la malvagia sorte si arrestasse o vi passasse sopra.

Dissi una volta: «Il nome di tutte le donne fiumane è Ardenza; il nome di tutte le donne fiumane è Pazienza; il nome di tutte le donne fiumane è Resistenza.»

Oggi il nome di tutte le donne fiumane è Salvazione.

Nell'ora cupa del perdimento, l'anima poverella e sublime di Fiume l'avete salvata voi.

Siete state ingiuriate per questo, siete state vituperate per questo, siete state derise per questo. Come vi loderò? come vi renderò grazie? come vi darò gloria? La mia poesia ha imitato il vostro atto. S'è abbattuta sul mio cammino perché la mia azione le passasse sopra. Non è più, dietro di me, se non polvere sensibile.

Una di voi, l'altra sera, si accostò timidamente a me e timidamente mi disse che aveva serbato per me un dono marino. Poco dopo mi portò in una custodia un vecchio erbario, e mi chiese perdono d'aver osato offrirvi una cosa di nessun pregio.

Era il più prezioso dono del mondo. Era una serie d'inimitabili prodigi. Erano tutte le alghe del Carnaro raccolte e ordinate come immagini espressive del silenzio abissale. Erano i segni lievi della profondità amara. Erano i segni d'una scrittura occulta, da non poter essere interpretati se non dagli occhi asciutti di un amore che avesse pianto tutte le sue lacrime.

Perché, nello scorrere i fogli stupendi, il mio spirito cercava un'intima rispondenza fra quelle delicate creature del gorgo e le donne che avevo vedute travagliarsi per entro ai flutti del tumulto?

So che quelle della città vecchia si sono spogliate degli orecchini e degli anelli per offrirvi un pugnale dall'elsa d'oro. La povertà fa sempre i più ricchi doni.

Certo la lama sarà temprata nella grande amarezza; e le alghe del Carnaro mi hanno detto dove io la planterò.

Gabriele D'Annunzio

22 dicembre 1919.

Infine, occorre ricordare come la partecipazione delle donne e il loro apporto organizzativo e intellettuale all'avventura fiumana sia stato per lungo tempo passato sotto silenzio¹³ e solo recente-

¹³ Secondo Bruno Guerri, 2019, 177: «La storiografia si è dedicata - non in modo esauriente - alla componente maschile del fiumanesimo, invece le storie di centinaia di legionarie sono passate sotto silenzio».

mente rivalorizzato (Criscione, 2020, 213-222; Milčić, 2018, 13-36, Sciucca, 2003), analizzando in particolare alcune personalità di spicco che svolsero un ruolo importante in quel contesto, caratterizzato da un'indubitabile libertà sessuale per i tempi, corollario di una rivisitata volontà di emancipazione (Milčić, 2018), così come da un'intensa partecipazione alla vita pubblica (ivi, 24).

Le *legionarie* erano accorse a Fiume al richiamo di D'Annunzio, assieme ai loro compagni o da sole, per motivi assai diversi (Pupo, 2018, 107). Per alcune, l'avventura fiumana costituì un atto di femminismo, che implicava l'abbandono di casa e famiglia¹⁴, per altre, invece, l'arrivo a Fiume avvenne, al contrario, al seguito della famiglia, come Mary Vitali¹⁵: «*In genere le legionarie fanno le brave mogli d'ardenti mariti, le crocerossine, le educatrici, come la bergamasca Tullia Franzi «angelo dei legionari» o l'americana Madeleine Witherspoon Dent Gori-Montanelli; ma sul vestito ostentano il pugnale legionario, o addirittura indossano la divisa degli arditi*» (ivi, 107).

Tra queste un ruolo sicuramente di rilievo fu svolto da Margherita Incisa di Camerana, aristocratica piemontese, unica donna ad arruolarsi negli Arditi, raggiungendo il grado di tenente. Il poeta Léon Kochnitzky¹⁶ la descrive così:

Fra gli arditi della D'Annunzio c'è una donna che sopra una succinta gonna grigio-verde porta la giacca coi risvolti neri. Ha il grado di tenente; prende parte alle marce, alle esercitazioni; con una virile grazia quest'anima ben temprata si piega alle necessità rudi del blocco, vigilando alla salute morale e alla disciplina delle sue truppe, perorando la causa loro presso il Comandante (Salaris, 2002, 162).

Margherita era nata a Torino nel 1879, figlia del Marchese Alberto e dalla baronessa Amalia Weil Weiss, appartenente ad una famiglia

14 Secondo le ricerche negli archivi di Bruno Guerri, 2019, 177, tale fu il caso della legionaria Isa Agostoni, che abbandonò la famiglia per «*testimoniare sia pure con la mia vita l'italianità di Fiume*».

15 È questo il caso di Mary Vitali, giovane maestra, che raggiunge il padre e il fratello a Fiume, dopo avere raccolto nella sua città di origine, Chiavari, i fondi per la causa (cfr. Bruno Guerri, 2019, 177; Sciucca, 2003, 100).

16 Léon Kochnitzky, di origine belga, ma che aveva studiato in Italia all'Università di Bologna, diresse l'Ufficio Relazioni Esteriori a Fiume e fu la vera anima della Lega di Fiume, ambizioso progetto di collegamento dei popoli e delle minoranze oppressi. Pubblicherà le sue memorie in italiano: *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, Bologna, Zanichelli, 1922. Sulla figura di Kochnitzky e la sua partecipazione all'impresa di Fiume, Salaris, 2002, 17 ss.

di banchieri di origine austriaco-ebraica. Dopo avere frequentato il collegio al Sacro Cuore di Valsalice, si diplomò infermiera volontaria nella Croce Rossa nel 1909. Interventista convinta, prese parte attiva alla propaganda per la guerra a Torino e già nell'agosto del 1915 la ritroviamo al fronte prestando servizio presso vari ospedali da campo (Criscione, 2020).

La condotta della Marchesa Incisa di Camerana susciterà non poche critiche, anche da parte della sinistra italiana. Ne dà testimonianza il socialista Filippo Turati, leader dell'ala riformista del partito, che, in una lettera alla compagna Anna Kuliscioff del 20 marzo 1920, esprime il suo dissenso a proposito della Marchesa:

Il povero Nitti è furibondo per le indegne cose di Fiume. Non solo proclamano la Repubblica di Fiume, ma preparano lo sbarco in Ancona, due raids aviatori armati sopra l'Italia e altre delizie del genere. Fiume è diventato un postribolo, ricetto di malavita e di prostitute più o meno high life. Mi parlò di una marchesa Incisa, che vi sta vestita da ardita con tanto di pugnale. Purtroppo non può dire alla Camera tutte queste cose, per l'onore d'Italia (Salaris, 2002, 162).

Margherita Incisa di Camerana sposerà Elia Rossi Passavanti¹⁷, comandante della «Disperata», la centuria d'eccentrici patrioti (Pupo, 2018, 107) fondata da Guido Keller. E proprio in relazione a quest'ultimo, va ricordata un'altra personalità di spicco, anche lei appartenente ad una famiglia altolocata: Margherita Keller, cugina di Guido, autore di gesta rocambolesche durante la I guerra mondiale così come durante l'avventura di Fiume. Tra le tante, si ricorda il volo su Roma a bordo di un biplano per lanciare un mazzo di fiori sul Vaticano e sul Quirinale, in segno di omaggio, e un pitale smaltato con dentro un mazzo di carote e rape su Montecitorio, in segno di dispregio, accompagnati dalla scritta «*Al Parlamento e al Governo che si regge con la menzogna e la paura, la tangibilità allegorica del Loro valore*» (Carpi, 1981, 133-161; Salaris, 2002, 21 ss.).

Sposata con il Conte Besozzi di Castelbarga, anch'egli sostenitore dell'avventura fiumana, Margherita Keller rappresenta l'ideale della donna emancipata, libera dalle imposizioni che la cultura e la società del tempo imponevano al modello femminile. Lei stessa amava rappresentarsi così:

17 Occorre notare come ancora oggi per la ricerca su Margherita Incisa di Camerana e su altre donne che parteciparono all'impresa di Fiume sia importante l'archivio lasciato all'Archivio di Stato di Terni proprio da Elia Rossi Passavanti. Cfr. Liberati, Clerici, a cura di, 2013.

Sono giovane. Fumo molte sigarette. Me ne frego della crociata contro il lusso, e porto sottovesti di seta e calze di filo. Che pago da me... Amo tutto ciò che è bello. Amo quindi prima di tutto l'amore. Poi me stessa. Poi la Patria¹⁸.

Durante la sua presenza come "legionaria" nel Carnaro, Margherita aveva lanciato un appello alle donne di Fiume, esortandole a ribellarsi alla morale del tempo:

Donne, è l'ora del vostro risveglio!

Non abbiate paura dell'ipocrisia mascherata da morale.

Non temete la verità.

Non temete le parole.

Siate sinceramente le nuove compagne d'amore.

Siate coraggiosamente le seminatrici di passione.

Non ostante tutte le idee nuove che esplodono nei cervelli vulcanici dei FORGIATORI che hanno fatto di Fiume il loro centro di rinnovamento,

non ostante la divina luce che irradia oggi dalla Città di Vita e d'Amore, la donna di Fiume è forse la sola fra le donne d'Italia che sia, e ci tenga ad essere moralista.

Moralista in tutto il senso vile della parola.

La donna di Fiume è ancora quella dei romanzi -canzonette napoletane - galateo - Anna Vertua Gentile.

Vuole essere corteggiata: molto, delicatamente, con tutto, e soprattutto con impostura.

Salvo poi a cadere facilissimamente quando un cretino sappia fare come l'idiozia vuole, come vuole il Mondo (non ancora morto) di ieri.

Ma allora (per carità) che non lo si sappia, che non lo si dica, che nessuno se ne accorga.

È più onesta la donna di Fiume delle donne di tutto il mondo?

No!

È semplicemente più vecchia.

Non si è ancora accorta della sua missione.

Non si è ancora accorta della sua funzione.

La donna di Fiume non è altro che la madre della donna moderna.

Distruggiamo tutto questo passato.

Libertà.

Spregiudicatezza.

Coraggio (Salaris, 1982, 152 s.).

18 Margherita Keller Besozzi si descrive con queste parole nel 1920 in una rubrica che teneva per il giornale legionario *La Testa di Ferro*, firmandosi Fiammetta.

Margherita incontra D'Annunzio a Fiume per la prima volta (Criscione, 2020, 217), diventandone intima amica e intessendo con il Comandante una lunga relazione, documentata nel carteggio, pubblicato solo di recente, con il Titolo *Lettere a Fiammadoro* (Salierno, a cura di, 2001). Diventa una delle attiviste più convinte della "città di vita", scrivendo su *La Testa di Ferro*, il giornale fondato da Mario Carli nel 1920 per i legionari, che pubblicava anche prose e poesie (Salaris, 2002, 110 ss.). Su questo giornale Margherita scrive con lo pseudonimo di Fiammetta, ora commentando positivamente il principio di uguaglianza introdotto dalla Carta del Carnaro (ivi, 111), ora provocando le "beghine" che avevano criticato il suo linguaggio spavaldo, rispondendo:

L'insulto atroce! La condanna inappellabile! Io dovrei nascondermi. E io, invece, me ne autoblindo. Alla fiumana! ... Io continuo a pensare con la mia testolina bizzarra. E voglio la mia libertà¹⁹.

Fiume appare in questo momento esercitare un'attrattiva incredibile nei confronti delle donne: «... centinaia di ragazze e signore arrivarono in città. Volontarie, con il gladio nella cintura, legionarie, crocerossine...» (Rocchi, 2019), molto probabilmente attratte da un modello di società che si presentava essere come foriero di nuove libertà, della possibilità di una maggiore partecipazione allo spazio pubblico, di maggiore autonomia, ed anche di una maggiore indipendenza nella sfera sessuale. Ci ricorda Claudia Salaris a questo proposito: «Dopo la marcia su Ronchi, Fiume diventa la meta di un vero e proprio turismo rivoluzionario, un po' come sarà Parigi nel 1968» (Salaris, 2002, 99).

E fu così per numerose altre donne che lasciarono una testimonianza della loro presenza a Fiume in quel periodo, anche se meno note, venute alla ribalta solo grazie alle recenti ricerche di archivio di alcune giovani studiose (Milčić, 2018). Una di queste fu Maria Meniconi Bracceschi Papafava, una nobile di Padova, che arrivò a Fiume al seguito di Carlo Reina, pluridecorato ufficiale del Regio Esercito durante la I guerra mondiale, Capo di stato maggiore a Fiume, appartenente all'ala moderata,²⁰ e del figlio Novello Papafava, scrittore, giornalista e assistente di Reina. Maria lascia una testimonianza importante nel suo *Il diario sincero di impresa fiu-*

19 M. Besozzi, *Senso morale*, in *La Testa di Ferro*, 26 settembre 1920, riportato in Criscione, 2020, 218.

20 Tanto moderato da essere considerato da Marinetti come uno dei «quietisti frenatori d'ogni logico sviluppo della spedizione» (Salaris, 2002, 80).

*mana*²¹, dove racconta la sua permanenza a Fiume in veste di “patriota”. Come membro di diverse associazioni femminili, tra cui il *Fascio Femminile di Resistenza* e il *Consiglio Nazionale delle Donne*, si operò per stabilire contatti con le associazioni di donne esistenti a Fiume e prese parte al dibattito politico, incontrando altre donne coinvolte nella scena politica fiumana, così come esponenti di spicco vicini a D’Annunzio, Ludovico Toeplitz e Léon Kochnitzky (Milčić, 2018, 26). Quando il supporto per D’Annunzio cominciò a vacillare, la Papafava si recò a Parigi e poi a Londra facendo propaganda per la causa fiumana. Il *diario sincero* ci rivela allo stesso tempo il ruolo pubblico che le donne potevano effettivamente svolgere a Fiume. E così la nobildonna ci confessa come, recatasi al Teatro Fenice per assistere ad un incontro politico, non vedendo alcuna donna presente, non ebbe il coraggio di entrare²², oppure come per partecipare al raduno del poeta-guerriero preferì nascondersi dietro le piante, da dove poté comunque ascoltare e vedere tutto²³. Pur essendo stata all’inizio profondamente convinta della causa fiumana, la Papafava non esita a un certo punto ad esprimere il suo scetticismo nei confronti di D’Annunzio, poiché questi sembrava stesse vivendo una sua fantasia, mentre l’impresa degenerava nella più totale anarchia e la città diventava «veramente olocausta»²⁴.

Ma una visione ancora più cruda e reale della situazione delle donne la si ottiene analizzando altre fonti, come i diari delle donne comuni, quelle che erano a Fiume prima che gli Italiani arrivassero, o delle prostitute, richiamate in gran numero dalla presenza dei soldati italiani in città²⁵. Qui l’entusiasmo sbiadisce e la preoccupazione per il destino della città si confonde con la paura per il proprio futuro. Molte furono le donne che perdettero il posto di lavoro per lasciarlo alle italiane appena arrivate e che vennero marginalizzate nella vita pubblica²⁶.

21 Maria Meniconi Bracceschi Papafava, *Il diario sincero di impresa fiumana*, 1924, Archivio di Stato di Terni (citato da Milčić, 2018, 25).

22 Milčić, 2018, facendo riferimento al Diario della Pappafava in data 26 settembre 1919.

23 Milčić, 2018, facendo riferimento al Diario della Pappafava in data 28 settembre 1919.

24 Milčić, 2018, facendo riferimento al Diario della Pappafava in data 26 maggio 2020.

25 Milčić, 2018, 28, ove si fa riferimento al diario di una donna croata, Zora Blažić.

26 Milčić, 2018, 29.

Epilogo

La rivalutazione del ruolo delle donne nell'avventura fiumana è cosa recente e molta più ricerca d'archivio sarebbe necessaria per completare questa prima visione d'insieme che emerge dagli studi citati. Molti sono ancora gli aspetti che rimangono sottotraccia, molte le (almeno apparenti) contraddizioni che meriterebbero un'indagine più approfondita. A fronte di un'esplicita presa di posizione a favore dei diritti delle donne nella Carta del Carnaro sarebbe interessante comprendere l'appoggio dei Futuristi alle vicende fiumane (Bruno Guerri, 2019, 30; Salaris, 2002, 33; Pupo, 2018, 128), in quanto, sin dal suo primo apparire agli inizi del XX secolo, il Futurismo sposa un'immagine della donna di tutt'altro segno. Si ricorderà come nel Manifesto Futurista, pubblicato nel 1909, appaia l'intenzione di «*glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna*» (Ciavola, 2012, 26-47, spec. 27).

D'altro canto, anche l'atteggiamento del Vate nei confronti delle donne che avevano partecipato all'impresa fiumana e che affiora nelle sue memorie appare almeno in parte contrastante con quella degli ideali ugualitari tra i partecipanti alla medesima causa²⁷.

A distanza di un secolo, la Carta del Carnaro sembra concretizzare l'attimo fuggente, il breve momento in cui alcuni ideali riuscirono a fare breccia in un contesto che ben presto cederà il passo ad un regime totalitario che rinverrà di altri trent'anni il riconoscimento dei diritti delle donne.

Bibliografia

Alacevich F., Pescarolo A. (2017), *A cento anni dalla Grande Guerra. Effetti inattesi. Le donne fra disciplina militare e nuove libertà*, vol. 4,

27 Il riferimento è alle confidenze che D'Annunzio fece alla sua compagna Aélis a proposito di Margherita Besozzi, oggi riportate da Bruno Guerri, 2019, 175. Si racconta come il Vate spiegasse i motivi per cui la relazione con la Besozzi fosse rimasta saltuaria in questo modo: «*È lontana dall'avere le qualità delle donne che sono stati i miei grandi amori, come la Goloubeff, la Mancini e la Duse che lasciò tutto per me, ma anche come Luisa che accetta questa vita di sacrificio certamente assai dura*». Con Fiammadoro ci sarebbero state «*troppe difficoltà prima di ridurla al grado di schiava*» e lui ormai non aveva «*più la pazienza necessaria*».

- Firenze University Press, Firenze.
- Ballestrero M.V. (2016), *La legge Carcano sul lavoro delle donne e dei fanciulli*, in P. Passaniti, a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile, Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, FrancoAngeli, Milano.
- Banti A.M. (2010), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Laterza, Roma.
- Barbiera R. (1940), *Il salotto della contessa Maffei*, Garzanti, Milano.
- Bernieri A.M. (2014), *Cristina Trivulzio di Belgioioso. Una bellezza assetata di verità*, MdS Editore, Pisa, 2014.
- Bertolo B. (2011), *Donne del Risorgimento. Le eroine invisibili dell'unità d'Italia*, Ananke, Torino, 2011.
- Bigaran M. (1985), *Progetti e dibattiti parlamentari sul suffragio femminile da Peruzzi a Giolitti*, in *Rivista di storia contemporanea*, vol. 14, n. 1.
- Bruno Guerri G. (2019), *Disobbedisco, Cinquecento giorni di rivoluzione, Fiume 1919-1920*, Mondadori, Milano.
- Bufano R. (2020), *I diritti delle donne in uno Stato laico. Le iniziative legislative di Salvatore Morelli*, in *Itinerari di ricerca storica*, n. 2.
- Camera dei deputati (1965), *Il voto alle donne: le donne dall'elettorato alla partecipazione politica*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma.
- Carpi U. (1981), *Futuristi, metafisici e «spiriti liberi» nella Fiume di D'Annunzio: la «Unione Yoga» di Guido Keller*, in *Studi Novecenteschi*, vol. 8.22.
- Ceccarelli S. (2016), *Anna Maria Mozzoni. La vicenda di una donna che si è battuta per altre donne*, Panozzo, Rimini.
- Cepeda Fuentes M. (2011), *Sorelle d'Italia. Le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Blu Edizioni, Torino, 2011.
- Cella F. (2013), *Verdi e il salotto milanese di Clara Maffei*, in *Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere-Incontri di Studio*.
- Ciavola L. (2012), *L'altra metà futurista: la donna nel futurismo, le donne del futurismo*, in *Italian Studies in Southern Africa/Studi d'Italianistica nell'Africa Australe*, vol. 25.2.
- Colombari M.G. (2017), *Salvatore Morelli, il deputato delle donne*, Robin Edizioni, Roma.
- Conti Odorisio G. (1980), *Storia dell'idea femminista in Italia*, ERI, Torino.
- Criscione G. (2020), *Donne a Fiume tra libertà di pensiero e dissoluzione*, in *Quale storia. Rivista di storia contemporanea*, n. 2.
- Dau Novelli C. (2016), *Le donne in Italia nella Prima Guerra mondiale*, in Botrugno L., a cura di, *"Inutile strage". I cattolici e la Santa Sede nella Prima Guerra Mondiale*, Raccolta di Studi in Occasione del Centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale (1914-2014), Libreria Editrice Vaticana.

- D'Amelio M. (1926), *Il suffragio elettorale femminile*, in *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia*, vol. 18, 1.
- Dell'Abate Çelebi B. (2012), *Orientalisme et identité de genre dans les écrits de voyage de Cristina di Belgiojoso*, Synergies Turquie, vol. 5.
- de Vergottini G. (2020), *La Costituzione secondo d'Annunzio*, Luni Editrice, Milano.
- Doni E. et al. (2011), *Donne del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna.
- Fressura M., Karlsen P., a cura di (2019), *G. D'Annunzio, La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume*, Castelvecchi, Roma.
- Fricano A. (2021), *Cento anni dalla Carta del Carnaro: nuove suggestioni costituzionali*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 1.
- Gaballo G. (2016), *Donne a scuola. L'istituzione femminile nell'Italia post-unitaria*, in *Quaderno di storia contemporanea*, vol. 60.
- Galeazzi D. (2011), *Giulia Calame. La riscoperta di una donna del Risorgimento*, Auser, Udine.
- Garlati L. (2015), *Uomini che decidono per le donne. il suffragio femminile nel dibattito parlamentare dell'Italia post unitaria (1861-1920)*, in *Revista europea de historia de las ideas políticas y de las instituciones públicas*, vol. 9.
- Gibelli A. (2009), *La Grande Guerra degli Italiani*, BUR, Milano.
- Giurintano C. (2011), *Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, in *Il Pensiero Politico*, vol. 44, n. 1.
- Fondazione Cosso, a cura di (2011), *Protagoniste dimenticate. Le donne nel Risorgimento piemontese*, Piazza, Torino.
- Grementieri C. (2011), *Il Risorgimento delle donne. Tra storia, cronaca e leggenda*, Risguardi, Forlì, 2011.
- Guida E. (1920a), *La capacità giuridica della donna dopo la legge 17 luglio 1919 n. 1176*, Parte I, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, vol. 85, Fasc. 332.
- Guida E. (1920b), *La capacità giuridica della donna dopo la legge 17 luglio 1919 n. 1176*, Parte II, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, vol. 86, Fasc. 333/334.
- Jacobi J. (2013), *Mädchen - und Frauenbildung in Europa, Von 1500 bis zur Gegenwart*, Campus Verlag, Frankfurt/New York.
- Liberati A. Clerici R., a cura di (2013), *L'archivio di Margherita Incisa di Camerana e di Elia Rossi Passavanti e carte aggregate* (coordinamento scientifico di Simonetta Laudenzi e Elisabetta David), Soprintendenza archivistica per l'Umbria, Perugia.
- Lirosi A. (2016), *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Milčić A.-M. (2018), *From Gowns to Uniforms and from the Palace to the Brothel: Women's Lives and Political Allegory in D'Annunzio's Rijeka, 1919-1921*, in *Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, vol. 13.

- Moctezuma Navarro D., Narro Robles J., Orozco Hernández L. (2014), *La mujer en México: inequidad, pobreza y violencia*, in *Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales*, Universidad Nacional Autónoma de México, Nueva Época, Año LIX, núm. 220.
- Monti A. (1940), *Una passione romantica dell'Ottocento: Clara Maffei e Carlo Tenca*, Garzanti, Milano.
- Morelli S. (1867), *I tre disegni di legge sulla emancipazione della Donna, riforma della Pubblica Istruzione e circoscrizione legale del culto cattolico nella Chiesa, di Salvatore Morelli deputato al Parlamento, preceduti da un Manifesto di Giuseppe Garibaldi*, Firenze, Tipografia Franco-Italiana di A. De Clemente.
- Mozzoni A.M. (1864), *La donna e i suoi rapporti sociali. In occasione della revisione del Codice civile italiano*, Tipografia sociale, Milano.
- Mozzoni A.M. (1865), *La donna in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano*, Tipografia sociale, Milano.
- Mozzoni A.M. (1877), *Del voto politico delle donne*, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, Venezia.
- Murari S. (2008), *L'idea più avanzata del secolo, Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Aracne, Roma.
- Natale E. (2006-2007), *L'emergere della questione femminile in Italia: il pensiero e l'azione di Anna Maria Mozzoni*, in *Annali della Fondazione Ugo Spirito*, XVIII-XIX.
- Nicolaci E. (2004a), *Anna Maria Mozzoni. Emancipazionismo «radicale» e battaglia per la democrazia*, in Bertini F. (a cura di), *L'emancipazione: diritti e doveri. Conferenze livornesi sul giornalismo femminile tra Ottocento e Novecento*, Centro Editoriale Toscano, Firenze.
- Nicolaci E. (2004b), *Il «coraggio del vostro diritto». Emancipazione e democrazia in Anna Maria Mozzoni*, Centro Editoriale Toscano, Firenze.
- Passaniti P. (2015), *La legislazione sul lavoro delle donne e dei minori. L'Italia e l'Europa*, in Minesso M., a cura di, *Welfare e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, Franco Angeli, Milano.
- Passaniti P., a cura di (2016), *Lavoro e cittadinanza femminile, Anna Kuliscioffe e la prima legge sul lavoro delle donne*, FrancoAngeli, Milano.
- Penna M. (2019), *Le donne del Risorgimento*, Europa Edizioni, Roma.
- Petizione delle donne lombarde alla Camera dei deputati, Museo del Risorgimento, Civica Raccolta Bertarelli, Milano, 1861.
- Pieroni Bortolotti F. (1963), *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Einaudi, Torino.
- Pizzagalli D. (1997), *L'amica. Clara Maffei e il suo salotto nel Risorgimento italiano*, Mondadori, Milano.
- Proia G. (2010), *Cristina di Belgiojoso: dal salotto alla politica*, Aracne, Roma.
- Pupo R. (2018), *Fiume città di passione*, Laterza, Bari.

- Rocchi I. (2019), *L'impresa che divide*, in *La Voce del Popolo*, Quotidiano Italiano dell'Istria e del Quarnero, 17 settembre.
- Rossi-Doria A. (1996), *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze.
- Rodriguez-Ruiz B., Rubio-Marin R., Eds. (2012), *The Struggle for Female Suffrage in Europe. Voting to become Citizen*, Brill, Leiden-Boston.
- Salaris C. (1982), *Le futuriste. Donne e letteratura d'avanguardia in Italia*, Edizioni delle donne, Milano.
- Salaris C. (2002), *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Il Mulino, Bologna.
- Salierno V., a cura di (2001), *Gabriele D'Annunzio, Lettere a Fiammadoro*, Salerno, Roma.
- Sciucca M. (2003), *La scrittura femminile a Fiume (dalla metà dell'Ottocento alla Reggenza del Carnaro)*, in *Coscienza e Impegno*.
- Sileo G. (2016), *La legislazione europea sul lavoro femminile e minorile di inizio secolo: un quadro comparato*, in Passaniti P., a cura di, *Lavoro e cittadinanza femminile*, Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne, FrancoAngeli, Milano.
- Uliveri S. (1986), *La donna e gli studi universitari nell'Italia post-unitaria, in Cento anni di Università. L'Istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni*, Ed. Scientifiche, Napoli, 1986.
- Verdile N. (2016), *Cristina Trivulzio di Belgioioso*, Pacini Fazzi, Lucca, 2016.
- Wallach Scott J. (1982), *The Mechanization of Women's Work*, in *Scientific American*, vol. 247, n. 3.
- Weber M. (1981), *La partecipazione politica femminile in Italia: evoluzione, determinanti, caratteristiche*, in *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, vol. 11.
- Whitehouse H.R. (2019), *La principessa rivoluzionaria. Cristina Trivulzio di Belgioioso*, Meravigli, Milano (*A revolutionary princess: Christina Belgioioso-Trivulzio, her life and times, 1808-1871*, E.P. Dutton, New York, 1906).
- Wood S. (2013), *Cristina di Belgioioso: Scholar in Exile*, in *The Italianist*, vol. 33.

